

La Repubblica 6 Febbraio 2007

Riciclava per il clan Lo Piccolo ridotto a vivere come un barbone

Fino a qualche mese fa era uno dei riciclatori più fidati del potente mandamento di Salvatore Lo Piccolo, oggi Michele Cardinale è sul lastrico. La notte del blitz dei 46, a fine gennaio, gli investigatori della squadra mobile non riuscivano a trovarlo: pensavano a una rocambolesca fuga, eppure le tracce del suo cellulare continuavano ad alternarsi fra i ripetitori del centro città. La verità è emersa all'alba. Cardinale dormiva su una panchina dell'ospedale Civico. «L'altra notte eravamo insieme su un autobus», ha spiegato un barbone ai poliziotti. E il giallo della fuga si è trasformato nella più curiosa delle storie sui colletti bianchi al servizio di Cosa nostra. Cardinale finge miseria o è davvero stato sfruttato e abbandonato dai boss?

Intanto, resta in carcere. Con l'accusa - sostenuta dai sostituti procuratori Domenico Gozzo, Gaetano Paci e Annamaria Picozzi - di essere stato uno degli anelli fondamentali della nuova macchina del riciclaggio che i boss di Carini avevano messo in piedi attraverso una serie di società che si occupano del commercio di elettrodomestici. Cardinale, 48 anni, era il titolare della "Electro Service", con sede a Carini, in via dei Limoni 2: secondo l'accusa ricostruita dalla sezione Criminalità organizzata della squadra mobile e dal nucleo speciale di polizia valutaria della Finanza l'imprenditore si sarebbe prestato a una lunga serie di transazioni fittizie. I mafiosi erano dietro la "Giellei electro trading srl", che sulla carta era la preferita delle massaie di Carini e dintorni per attrezzare le loro cucine. In realtà, quei giri d'affari sarebbero rimasti sulla carta. A girare erano solo i soldi, non quelli degli acquisti, ma quelli degli affari sporchi, che era necessario ripulire. Un ruolo fondamentale sarebbe stato svolto da alcuni dipendenti infedeli della filiale di Villagrazia di Carini della Banca popolare di Lodi. Dopo l'inizio dell'indagine, nel 2004, scattò un'ispezione dei vertici dell'istituto di credito: «Alla filiale sono emerse rilevanti anomalie - ricordano i magistrati nell'ordinanza di custodia cautelare - hanno portato, tra l'altro, all'adozione di alcuni provvedimenti di licenziamento per giusta causa nei confronti di alcuni dipendenti della filiale».

La macchina del riciclaggio mafioso era ormai avviata. Il boss di Carini, Vincenzo Pipitone, cercò di salvare il salvabile. Per evitare la scure dei sequestri. A quel punto, gli imprenditori che avevano deciso di diventare complici si ritrovarono scoperti. Le loro aziende segnarono presto rosso.

Michele Cardinale è stato dichiarato fallito, e da allora è iniziata una nuova vita per lui. I debitori non hanno più atteso, sapevano che dietro quell'azienda non c'era ormai la protezione dei mafiosi. Cardinale si è ritrovato presto a vagare per la città. Il giorno dell'arresto i poliziotti l'hanno ritrovato al Civico in giacca e cravatta: si era appena fatto la barba in un bagno dell'ospedale.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS